



Pensiero passionista - Luglio - Agosto 2004

LA RISURREZIONE DELLA TRINITÀ

I. La trinità nella passione e morte del figlio

Dopo aver parlato della Passione della Trinità bisogna anche parlare della risurrezione della Trinità. Anche se suona paradossale, questo linguaggio non è arbitrario. È inadeguato, perché tenta di esprimere realtà divine con termini umani, ma è legittimo perché esprime l'umile sforzo della nostra intelligenza per accostarsi al mistero di Dio.

Poiché il mistero pasquale scaturisce dal mistero trinitario, bisogna partire dalla Trinità per capire qualcosa sia della passione e morte che della risurrezione di Gesù. Dio è Trinità perché è amore, e come tale è dono di sé. Il Padre è colui che si dona, il Figlio è il dono ricevuto, lo Spirito Santo è il rapporto d'amore tra il donato e il donatore. Questo è il loro essere e esistere, la loro identità in eterno.

Quando Uno dei Tre entra nel tempo come essere umano, il loro rapporto non cambia. Il Padre è sempre colui che si dona, il Figlio è sempre colui che riceve il dono, lo Spirito è sempre l'amore con cui si donano l'uno all'altro.

Ma in termini umani una risposta totale d'amore si può esprimere solo consumando la vita per amore, il che in questa natura significa morire. Dal punto di vista umano la morte di Gesù in croce è scioccante, ma secondo i rapporti trinitari essa è logica e inevitabile. Il Figlio non può non donarsi totalmente al Padre anche come uomo sino alla fine, cioè fino alla morte. La morte umana però già esisteva e aveva un altro significato: era conseguenza punitiva del peccato, perciò dolorosa e distruttiva.

Il Figlio incarnato è entrato dentro questa situazione. L'ha assunta su di sé condividendone tutta la drammaticità. Ma con la potenza del suo amore nello Spirito Santo ne ha cambiato il significato e l'ha resa redentiva. Invece di viverla come condanna e come punizione ne ha fatto una scelta libera e un atto d'amore. Invece di morire da condannato è morto da innamorato, cioè per amore al Padre di cui compiva la volontà, e per amore all'umanità di cui operava la salvezza.

Come a causa del peccato la morte s'era infiltrata nella vita umana fino a distruggerla, così in forza della scelta del Figlio l'amore s'infiltra dentro la morte liberandola dalla potenza distruttiva del peccato e trasformandola in momento redentivo, cfr. Rm 5,18-19.

IL FIGLIO risponde al dono del Padre coinvolgendo nella risposta la natura umana che il Padre stesso gli ha donato nella potenza dello Spirito attraverso la mater-

nità di Maria. Nella sua passione e morte il Figlio è risposta totale d'amore, sia come seconda persona della Trinità che come Verbo incarnato.

LO SPIRITO SANTO è l'amore del Padre che si dona al Figlio e lo dona all'umanità per il compimento della salvezza. È anche l'amore con cui il Figlio risponde al dono del Padre con quella totalità d'amore sino alla morte.

IL PADRE, che ha inviato il Figlio e lo Spirito per la salvezza del mondo, non può non accettare quell'amore sino alla morte espresso dal Figlio nella sua umanità. Infatti non è la morte maledetta che l'umanità s'è tirata addosso rifiutando l'amore di Dio con la disobbedienza originale. È una morte scelta nella libertà e consumata nell'amore.

In quell'amore il Figlio esprime piena fedeltà al Padre. Inviato per dire all'umanità che il Padre non l'ha abbandonata, compie la sua missione donandosi fino alla morte per manifestare l'infinità dell'amore misericordioso di Dio. Questa soluzione d'amore realizzata dal Figlio nello Spirito Santo avviene nell'ambito del rapporto d'amore trinitario, e non può non essere gradito dal Padre.

II. La trinità nella risurrezione del figlio.

Nel morire di Gesù in croce, il massimo di rivelazione della Trinità coincide con il massimo di occultamento della Trinità. Solo il Figlio muore nella sua umanità, perché egli solo s'è incarnato. Ma anche il Padre e lo Spirito sembrano scomparire perché non intervengono a difesa del Figlio come ci si aspettava. Il culmine della kenosi del Figlio è anche culmine della kenosi della Trinità. La sconfitta di Dio non potrebbe apparire più clamorosa. Tutto sembra cancellato sotto i sigilli del sepolcro nuovo offerto da Giuseppe d'Arimatea.

Ma nei rapporti trinitari la morte di Gesù coincide anche con la sua glorificazione. Per noi che siamo nel tempo, la risurrezione avviene al mattino del terzo giorno, l'ascensione dopo quaranta giorni e la pentecoste dopo cinquanta, ma in Dio le articolazioni del mistero sono un'unità al di fuori del tempo. Secondo l'evangelista Giovanni, la morte di Gesù in croce esprime anche la sua glorificazione e la pentecoste.

Tuttavia, siccome nelle nostre riflessioni noi dobbiamo andare per gradi, diciamo che la Trinità opera nella passione e morte del Figlio, sembra occultarsi nella discesa di Gesù nel sepolcro, riappare quasi risor-





gendo al mattino di pasqua per realizzare la nuova condizione della natura umana assunta dal Verbo.

La novità è la risurrezione, o glorificazione del Figlio, detta anche nuova creazione. È anche la prima transustanziazione, premessa di quella eucaristica e preludio di quella dell'umanità e dell'intera creazione alla fine dei tempi.

La risurrezione nel Padre

Il rapporto del Padre col Figlio in seguito alla morte di croce è meglio espresso come "glorificazione", che include risurrezione e ascensione. Dopo che il Figlio ha glorificato il Padre dinanzi all'umanità rivelandone l'amore, il Padre glorifica il Figlio ricevendolo nella Trinità anche nel suo corpo umano risorto. Il Padre, che è dono totale al Figlio, lo riabbraccia come ritorno totale di amore anche nella sua umanità.

Nella fase storica dell'incarnazione, questo infinito abbraccio d'amore era in qualche modo intralciato dallo stato di kenosi del Figlio. Il Padre non poteva avere interamente il Figlio, per così dire, perché qualcosa in lui non era abbracciabile, data la sua identificazione coi peccatori, i ribelli al Padre.

Come nella bibbia la nube era qualcosa che impediva agli uomini la visione di Dio, così nell'incarnazione la kenosi era qualcosa che in qualche modo attenuava nella Trinità il pieno godimento del Verbo. Ora il Padre, che non ha mai perso il suo rapporto col Figlio, lo riceve in una pienezza nuova, quella dell'umanità salvata e glorificata, primizia di salvezza di tutta la creazione.

Il Verbo introduce nella Trinità un'onda nuova d'amore: quello dell'umanità pentita, convertita, perdonata, riammessa nella comunione trinitaria.

La risurrezione nel Figlio

Nella risurrezione il Figlio, senza cessare di essere uomo, investe la sua umanità di potenza divina, liberandosi dai limiti e dai vincoli in cui era trattenuto nella kenosi.

La natura umana dell'incarnazione era imprigionata dentro le conseguenze del peccato. La natura umana della risurrezione è avvolta nella libertà dello Spirito e ha la signoria su tutta la creazione.

SIGNORE è infatti il nome nuovo datogli dal Padre nella risurrezione. Il suo nuovo modo d'agire nell'umanità è come "Spirito vivificante", ICor 15,45, insieme allo Spirito Santo suo collega di sempre nell'avventura salvifica affidata dal Padre.

Nell'incarnazione il Figlio era in grado di salvare solo i pochi che potevano accostarlo entro i confini geografici in cui operava. Nella risurrezione può spaziare oltre i

vincoli della finitezza umana, raggiungendo ogni voce che chiama e ogni cuore che ama. Può inviare lo Spirito per illuminare le menti e accendere i cuori. Può diventare Eucaristia per comunicare a tutti la vita che riceve dal Padre e che innesta in noi nel battesimo. Il mistero di fede istituito nell'Ultima Cena è realizzabile solo in virtù della risurrezione.

Ora che è risorto, il Figlio può essere nella Trinità anche come uomo, alla destra del Padre, con le piaghe segni dell'amore, che irradiano luce su tutte le piaghe che ancora sanguinano in noi suo corpo mistico. Nell'incarnazione ha sperimentato la nostra umanità ferita e indebolita dal peccato. Nella risurrezione vive la nostra umanità partecipe della vita divina, realizzata come sognata dalla Trinità.

La risurrezione nello Spirito Santo

Dopo aver dato al Figlio, in Maria di Nazareth, il corpo dell'incarnazione, ora gli offre il corpo della risurrezione e dell'Eucaristia. Un corpo non più fragile e corruttibile, ma spirituale e divino

Così il Figlio risorto e lo Spirito, dopo aver realizzato la salvezza umana nel mistero pasquale, la prolungano nella storia per gli esseri umani che l'accolgono nella fede. A questo scopo il corpo risorto del Figlio si estende nei credenti come corpo mistico tramite il battesimo e mette radici nella storia e nella creazione. Il Risorto e il suo Spirito permeano gradualmente la storia e la realtà esistente come lievito e come anima, spingendo il tutto verso la risurrezione. L'umanità e il creato sono destinati a diventare un tutt'uno con il corpo del Risorto. Anzi, il Risorto non sarà totalmente risorto finché l'ultimo essere umano che l'ha amato non parteciperà in pienezza alla gloria del suo Capo.

La risurrezione di Cristo è il capolavoro ad extra del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La risurrezione si riflette già in noi nella vita nuova del battesimo che siamo chiamati a sperimentare come "vita nello Spirito". Ciò avviene nell'esercizio della fede, speranza e carità, incentrato nell'Eucaristia e negli altri sacramenti, dove il Risorto opera personalmente la nostra salvezza, pur servendosi di segni e di ministri.

Sperimentiamo in modo speciale la potenza della risurrezione quando siamo capaci di vivere con amore la fragilità dell'esperienza umana, compresi il dolore e la morte. Così il Risorto ci tiene già legati a sé, mentre camminiamo verso la trasformazione totale in lui.



Mara si consacra per sempre a Gesù Crocifisso